

## Dove vanno i risparmi (quando ce ne sono) in tempi di crisi

MILANO — Ma che cosa sono questi beni rifugio di cui si fa un gran parlare tutte le volte che riporta a dimostrare il fuoco dell'inflazione? Il cronista che interroga così, a caso, la gente per le strade riceve un campionario straordinario di risposte. «Boh» — dice una vecchia signora che già fra i banchi di un grande magazzino di Milano — forse è una materia prima». L'ambulante che gestisce una bancarella di frutta e verdura ritiene che si tratti di «roba che costa molto». L'operario di una piccola fabbrica metalmeccanica della periferia sud dice «l'oro e qualcosa d'altro», aggiungendo subito però che non gliene frega niente visto che lui da rifugiare non ha proprio nulla «salvo che qualche debito». Il pensiamento dell'INPS, che passa qualche minuto a scorrere la copia dell'*Unità* affissa nella bacheca di una sezione del PCI dalle parti di Porta Romana, pensa «a tutte quelle robe che quando la lira va giù, loro vanno su». Per esempio? «Per esempio la casa? La sua casa?» Magari, lo vivo in affitto. Di soldi da parte non sono mai riuscito a mettere abbastanza da comprarmi l'appartamento».

Un giovane impiegato di banca è invece preciso: «L'oro — dice con sicurezza — i terreni, le case, i gioielli, le azioni». E i buoni del tesoro? «Non dire — afferma — Dietro hanno sempre e solo il credito dello Stato, e con i tempi che corrono...».

Il sondaggio è veloce; forse anche casuale per la sua parte; ma non inutile almeno in rapporto alla cultura e agli interessi che esprime la città più ricca, americana, sviluppata, d'Italia, la quale non sembra vivere però in un clima di febbre dell'oro neppure quando le quotazioni a New York, Londra e Hong Kong toccano punte da capogiro. Il riscontro presso i centri che selezionano questa cultura e questi interessi offre infatti un quadro che nel complesso non si discosta molto dagli scambi di cronaca che abbiamo raccolto nella grande metropoli lombarda durante i giorni caldi della speculazione sull'oro e sugli altri metalli preziosi.

In un supermercato del monile, per esempio, dove i milanesi con un reddito da mezzo milione a un milione vanno a comprare la sveglia di argento del giorno. Gli orafi di Valenza sono rassegnati, per i prossimi mesi, ad assistere impotenti all'altalenante rincaro dei prezzi. Il grammo d'oro ha ormai superato il prezzo delle 20.000 lire, al mercato nero. In questi giorni non è difficile trovare in giro per Valenza delle gente in cerca di scambi e scambiatori in cerca di oro. Il suo passo ha reso addirittura aggressivi investitori e speziali.

Sì parla di paura, si parla di misure per custodire i propri soldi. E l'attenzione di tutti è diventata soprattutto da quando la Svizzera ha deciso una imposta del 5,50 per cento sull'oro a partire dall'inizio dell'anno. Comunque sia, in Italia il prezzo non potrebbe competere con quello italiano allo stato puro. In Svizzera il mercato è libero ed ha rappresentato per diverso tempo la fonte di approvvigionamento «nero» anche per diverse aziende orafe italiane.

Per fortuna l'oro non manca, ma problemi ne ha già creati. A Valenza il numero dei lavoratori è salito a 67, aggiungendo. Nel corso del '79 ben 67 aziende orfe (delle circa novcento e sistenti) hanno chiuso. Più di trecento



C'è chi l'oro lo compra sperando di accumulare enormi fortune e chi (nella foto) ad ogni impennata del prezioso mette corre a vendere anelli, collane e ninnoli: l'affare è per il momento garantito.

cora qualche mese fa si acquistava a cinquantamila lire e che, invece, adesso tende a sfiorare le 200». Ma se a 50 la sterlina risultava conveniente, lo è ancora a 200? E l'interrogativo che si pongono tutti quando la febbre dell'investimento raggiunge le temperature più alte.

C'è sempre la possibilità — o il pericolo — che improvvisamente la quotazione precipiti. Se sul mercato di New York gli Stati Uniti vendono un altro pezzo di Fort Knox, è sicuro che l'oro scende subito di molti punti. E allora perché rischiare? Meglio aspettare che le acque si calmino cercando altrove un'ancora di

salvezza per i sudati risparmi.

In via Andegari, proprio

a due passi dal Duomo, c'è il mercatino delle monete. Le

cinquemila lire d'argento,

che sicuramente rappresentano il più popolare bene-

rifugio degli strati poveri

della società, hanno raggiunto la strabiliante quota-

zione di novemila lire solo

il giorno in cui l'oro ha su-

perato le sedicimila lire il

grammo, trascinando nella

sua piazza circa anche l'ar-

gento. «Ma chi voleva ven-

dere non realizzava più di

seimila lire». Perché dunque

comprare a novemila? No,

non era proprio il caso. Me-

glie allora investire in un

pezzo di fabbrica? Alla bar-

sa dicono però che l'inte-

resse dimostrato per il mer-

catto azionario è solo in mi-

nima parte determinato dalla

speculazione sull'oro.

«Sì, è vero che il 1979 ha

raggiunto mediamente un

balzo all'interno di circa 14

punti. Ma questo significa

solamente — affermano gli

esperti — che alcuni titoli

hanno pagato molto bene;

qualche volta addirittura il

100 per cento». L'azione

come bene da privilegiare

nei momenti di burrascas-

ta inflazionistica? Dipende dallo stato dell'economia e, in particolare, dall'apparato

produttivo. Se le aziende si

rimettono in sesto, allora fra

un pezzo di metallo prezioso

e un'azione non ci sono

incertezze. Ma chi garantisce

per il futuro delle azien-

de? Fin quando ci sono sta-

ti i comunisti nella maggio-

ranza la ripresa sembrava

cosa fatta. Appena i comuni-

sti sono usciti, la situazio-

ne è ripiombata e l'infla-

zione dal 12 per cento è pas-

ata al 20 per cento.

Chi ha quattro soldi da

parare, non sa dunque dove

sbattere la testa? Una volta

la casa era il bene-rifugio

preferito. Ma di casa adesso

ce ne sono poche e le

poche costano un occhio.

«Quando in cantine si pre-

senta qualcuno a chiedere i

prezzi, mi viene a volte da

un pezzo di metallo prezioso

e un'azione non ci sono

incertezze. Ma chi garantisce

per il futuro delle azien-

de? Fin quando ci sono sta-

ti i comunisti nella maggio-

ranza la ripresa sembrava

cosa fatta. Appena i comuni-

sti sono usciti, la situazio-

ne è ripiombata e l'infla-

zione dal 12 per cento è pas-

ata al 20 per cento.

Chi ha quattro soldi da

parare, non sa dunque dove

sbattere la testa? Una volta

la casa era il bene-rifugio

preferito. Ma di casa adesso

ce ne sono poche e le

poche costano un occhio.

«Quando in cantine si pre-

senta qualcuno a chiedere i

prezzi, mi viene a volte da

un pezzo di metallo prezioso

e un'azione non ci sono

incertezze. Ma chi garantisce

per il futuro delle azien-

de? Fin quando ci sono sta-

ti i comunisti nella maggio-

ranza la ripresa sembrava

cosa fatta. Appena i comuni-

sti sono usciti, la situazio-

ne è ripiombata e l'infla-

zione dal 12 per cento è pas-

ata al 20 per cento.

Chi ha quattro soldi da

parare, non sa dunque dove

sbattere la testa? Una volta

la casa era il bene-rifugio

preferito. Ma di casa adesso

ce ne sono poche e le

poche costano un occhio.

«Quando in cantine si pre-

senta qualcuno a chiedere i

prezzi, mi viene a volte da

un pezzo di metallo prezioso

e un'azione non ci sono

incertezze. Ma chi garantisce

per il futuro delle azien-

de? Fin quando ci sono sta-

ti i comunisti nella maggio-

ranza la ripresa sembrava

cosa fatta. Appena i comuni-

sti sono usciti, la situazio-

ne è ripiombata e l'infla-

zione dal 12 per cento è pas-

ata al 20 per cento.

Chi ha quattro soldi da

parare, non sa dunque dove

sbattere la testa? Una volta

la casa era il bene-rifugio

preferito. Ma di casa adesso

ce ne sono poche e le

poche costano un occhio.

«Quando in cantine si pre-

senta qualcuno a chiedere i

prezzi, mi viene a volte da

un pezzo di metallo prezioso

e un'azione non ci sono

incertezze. Ma chi garantisce

per il futuro delle azien-

de? Fin quando ci sono sta-

ti i comunisti nella maggio-

ranza la ripresa sembrava

cosa fatta. Appena i comuni-

sti sono usciti, la situazio-

ne è ripiombata e l'infla-

zione dal 12 per cento è pas-

ata al 20 per cento.